ANDREA GUAZZALOTTI

SCULTORE PRATESE

ANDREA GUAZZALOTTI

EDIZIONE DI CCL ESEMPLARI

ANDREA GUAZZALOTTI

SCULTORE PRATESE

MEMORIA

DEL DOT. JULIUS FRIEDLAENDER

DI BERLINO

CON UN APPENDICE DI DOCUMENTI



PRATO,

DALLA TIPOGRAFIA GUASTI.

MDCCCLXII.

ANDREA GUAZZALOTTI

Nelle opere che concernono alla storia della scultura italiana si trovano ricordati tre intagliatori di medaglie, che fiorirono nel secolo decimoquinto: Andrea da Cremona, Andrea Guacialoti, Andrea da Prato. Ma se coi fatti già noti si raffrontano alcune notizie scoperte di recente, possiamo francamente provare, che i due ultimi sono identici, e che il primo non è mai esistito; di guisa che i tre Andrea diventano un solo.

Il gran medaglione fuso di papa Niccolò V, porta il nome ANDREAS GVACIALOTIS [1] [Num. 1]; e l'altro, egualmente fuso (come son tutti quelli di cui parliamo), di Niccolò Palmieri vescovo di Orte [Num. 2], è segnato ANDREAS GVACIALOTVS. Di mano d'Andrea Guacialoti si trova in un codice Vaticano la copia di alcune Orazioni dello stesso Palmieri; dove nella fine sta scritto [2]: *Ego Andreas de Guazalotis de Prato, tunc temporis scriptor in Registro Bullarum, et Canonicus Pratensis, ac etiam Plebanus et Rector villæ Ayoli..., fidelis et in omnibus cum perenni promtitudine se obedientiam duraturam, reverentiam sempiternam, et devotionem perpetuam famulandi, propria manu transcripsi solummodo quantum in sche-*

1. Così è scritto il nome; e non GVACALOTIS, come dice il Venuti nella sua dotta opera: *Numismata Romanorum Pontificum præstantiora; Romæ, 1744*, p. XVII; e come ripetono altri scrittori dopo di lui. Anche nella parola OBIIT del medesimo medaglione, il primo I è stato fatto più piccolo per risparmio di spazio.

2. *Dominicus Georgius, Vita Nicolai V. pont. max.; Romæ, 1742*, p. 163.

dulis et repertoriis inveni, sed medium et finem reperire non potui: præveniente morte dicti Pontificis Nicolai, omnia sublata fuerunt.

Con la consuetudine che era tra il Guazzalotti ed il Palmieri, quale ci viene da lui stesso attestata in quelle parole, molto bene concorda l'epigrafe del medaglione del vescovo: *Andreas Guacialotus contubernalis B. F.* La parola *contubernalis* significa, ch'egli apparteneva alla casa, era de' famigliari del prelato. Le lettere *B. F.* sono spiegate dal Giorgi *Benefactori Fecit:* ma siccome la medaglia è fatta dopo la morte del vescovo, si potrebbe anche leggere *Beato Fecit.* L'*F.* per *fecit* non ricorre tanto raramente nelle medaglie di questo tempo, sebbene si trovi molto più spesso *Opus* col genitivo del nome dell'artefice. In verun modo poi si possono spiegare, com'è piaciuto a taluno, le due lettere per *Benedicti* (o simil nome) *Filius;* poichè in tal caso il *B. F.* dovrebbe stare avanti *Contubernalis.* Nè migliore è la spiegazione di *Bonus Fidelis*, come leggeva, senza la menoma difficoltà, l'autore del *Trésor de Numismatique.*

Il Venuti, e dopo di lui il Cicognara [1], hanno creduto che il Guazzalotti non sia l'artefice, ma colui che fece far la medaglia. Io credo peraltro, che in quel tempo non sia dato di trovare un esempio di medaglia, in cui si nomini il committente. Il Cicognara va anche più innanzi. Avendone trovato per caso un esemplare, dove mancavano quelle parti dell'iscrizione, che sono sempre incavate col cesello; cioè, intorno alla testa, NICOLAVS PALMERIVS EPS. ORTAN., e nel rovescio, CONTVBERNALIS B. F.; egli ne trasse la conseguenza, che il medaglione fosse stato sempre senza queste parole incavate, e che il ritratto non rappresentasse il Palmieri ma il Guazzalotti, il cui nome è scritto con lettere rilevate sul rovescio: supponendo poi, che solamente più tardi, qualche ammiratore del Palmieri vi avesse fatto incavare (in alcuni esemplari) accanto alla testa del Guazzalotti il nome del Palmieri, senza badare alla diversità dei ritratti. Così il Cicognara. Quanto è peraltro inverisimile una tale ipotesi! La cosa sta così, e non altrimenti: quell'esemplare mancante delle parole incavate, veduto dal Cicognara, era un esemplare imperfetto, cioè non cesellato; al quale perciò mancavano le parole che s'incavano sempre col cesello dopo il getto: quindi quell'esemplare non potrebbe servire di nor-

1. *Storia della Scultura*; edizione in folio, vol. II, p. 399.

ma [1]. In tutti gli esemplari buoni e perfetti, le iscrizioni d'ambedue i lati, in rilievo ed in incavo, formano un tutto. Intorno al ritratto del Palmieri vediamo dapprima il suo nome, e poi (essendo nudo) le parole NVDVS EGRESSVS SIC REDIBO. E nel rovescio è scritto, accanto al Genio del Tempo: VIXIT ANNOS LXV. OBIIT ANNO MCCCCLXVII; e di sotto: ANDREAS GVACIALOTVS CONTVBERNALIS B. F. L'epigrafe del rovescio ha la forma delle iscrizioni sepolcrali romane; nella cui imitazione, come d'ogni cosa antica, molto si compiacevano i dotti di quell'età. E questa forma antica conveniva bene ad una medaglia fatta da un amico in onore di un defunto, comecchè sia quasi un epitaffio. Basta guardare il disegno della medaglia che noi diamo, per conoscere che l'assunto del Cicognara, di provare che il Guazzalotti non fosse stato artefice, non si può sostenere. E perchè il prete Guazzalotti non può essere stato uno scultore, come il suo contemporaneo FRA AN. BRIX.? Quanti uomini di chiesa non furono allora celebri pittori! Che poi il nostro Andrea abbia veramente fatto medaglie, lo proveremo subito.

Il medaglione del Palmieri ha sempre, e quello di Niccolò V quasi sempre (con una eccezione) A invece di A nelle iscrizioni rilevate. Questa singolarità, di cui non trovasi esempio in medaglie di altri artefici, si riscontra in un medaglione del pontefice Pio II [Num. 3], che ha il pellicano nel rovescio.

Circa all'artefice, che ha fatto questo medaglione anonimo di Pio II, è invalso da molto tempo un errore. Il Molinet [2] lo chiama Andrea da Cremona; nome affatto ignoto: nessuno conobbe un'altra medaglia o qualche opera di un tale scultore. Primo a nominarlo, per quanto sappiamo, è il Molinet, che certo non gode fama d'infallibilità: da lui l'han preso i posteriori; e così quella larva di Andrea da Cremona ha ora un luogo nelle storie dell'arte delle medaglie. Senza dubbio, il Molinet scrisse Andrea da Cremona per un mero scorso di penna, invece di Andrea da Prato: e tanto più è certo ch'egli ha errato, in quanto che ci è noto che delle medaglie di Pio II (e due sole ne conosciamo sincrone) fu autore Andrea da Prato. Il dottore Georg Voigt di Königsberg, ora professore in Monaco, ce lo ha fatto conoscere nella sua bell'opera,

1. Nel R. Medagliere di Berlino n'è un esemplare imperfetto, senza le parole dell'iscrizione incavate: e la ragione perchè non fu cesellato, è perchè riuscì male nel getto, essendo venuto bucato. Il simile sarà stato di quello che vide il Cicognara.

2. *Historia summorum Pontificum per eorum numismata; Lutetiæ, 1679;* Prefazione.

Enea Silvio de' Piccolomini (Berlino, 1856); dove ha riportato un distico dell' epigramma del vescovo Campana, che visse alla corte di quel pontefice. Ecco l' intero epigramma, secondo l' edizione del Mencke [1]:

Ad Andream Pratensem sculptorem.

Aere Pium Andrea cælas Pratensis et auro,
Vivo ut credatur vivus in aere loqui.
Sic oculos, sic ora trahis, numerantur et anni
Quos notat artifici ruga magisterio.
Certa manus, quam nec tenuis vel linea fallat,
Quæque ipsum posset vincere Pyrgotelem;
Ars tamen heu manca est umbrasque effingit inanes,
Nec summi dotes Principis illa capit.
Quippe animum invictum facundaque pectora nullo
Nec tractu potuit sculpere docta manus.
Tu tamen es dignus cui prospera vota precemur,
Si minima effingis, maxima cum nequeas.

Da questi versi risulta, che un *Andreas Pratensis* ha fatto medaglie di Pio II. Ora, egli è più che verosimile, che quell' *Andreas Guacialotus Pratensis* del codice Vaticano, che segnava col suo nome medaglioni di Niccolò V e del vescovo Palmieri, e quest' *Andreas Pratensis,* al quale un poeta contemporaneo attribuisce medaglie di Pio II contemporaneo di Niccolò V e del Palmieri, non siano altro che un solo e medesimo artefice.

Aggiungasi, che lo stile di queste tre medaglie è perfettamente lo stesso. E quando ad avvalorare siffatta opinione non si reputasse bastevole il sentimento estetico, noteremo che tutt' e tre hanno la particolarità dell' A che ha la forma di A.

Finalmente; noi avevamo promesso di provare che il Guazzalotti era un artefice, contro il Cicognara che lo stimava semplice committente di medaglie. Questa prova ce l' offre il medaglione del duca Alfonso di Calabria, poi re Alfonso II di Napoli, coll' iscrizione: OPVS

1. *Io. Antonii Campani Epistolæ et Poemata. Recensuit Io. Burchardus Menckenius; Lipsiæ, 1707; IV, 17.*

AND. G̅. PRATENS. [Num. 6]. Dopo le cose dette di sopra, nessuno esiterà a leggervi: *Opus Andreæ Guacialoti Pratensis*. La voce *Opus* prova, più della lettera *F.* nel medaglione del Palmieri, la quale potrebbe significare altrimenti che *fecit*, come AND. G̅. PRATENS. fu un artefice. Che *G.* poi voglia dire Guazzalotti, nol vorrà porre in dubbio chi confronti gli originali di questo medaglione di Alfonso e di quello del Palmieri, che porta il nome intero del Guazzalotti. Essi concordano affatto nello stile, e nell'essere una porzione dell'epigrafi incavata; singolarità che raro s'incontra, ed alla quale, come ad ogni indicazione esterna, si vuol dare più valore che alla stessa somiglianza di stile.

Riepilogando le nostre conclusioni: Due medaglioni contemporanei di Niccolò V e del Palmieri, di uno stesso stile, sono segnati del nome *Andreas Guacialotus*, ed uno di essi porta la lettera *F. (fecit)*.— Sappiamo dalla propria mano di Andrea Guazzalotti, ch'ei fu di Prato.— Queste medaglie hanno la particolarità, che l'A è sempre scritta Λ; e siffatta particolarità si riscontra in un medaglione di Pio II, del quale, per testimonianza coeva, fu autore *Andreas Pratensis*. — Onde consegue, che *Andreas Guacialotus Pratensis* ed *Andreas Pratensis* sono identici. — Ciò è confermato da un medaglione poco posteriore, di Alfonso duca di Calabria; conforme nei caratteri esterni a quello del Palmieri, e portante l'epigrafe: *Opus Andreæ G. Pratensis;* e *G.* vuol dire *Guacialotus*. — Finalmente, il Molinet chiama l'artefice del medaglione di Pio II, Andrea da Cremona: ma siccome è noto che le pochissime medaglie di questo papa sono opera di Andrea da Prato, ed è ignoto un Andrea da Cremona; si può ritenere per certo, che il Molinet sia caduto in errore, e che Andrea da Cremona non sia mai esistito [1]. Dunque i tre artefici, Andrea da Cremona, Andrea Guacialoti, Andrea da Prato si riducono a un solo Andrea Guazzalotti da Prato.

Dieci medaglie del nostro artefice si possono annoverare; fuse, come tutte le medaglie di quel tempo, e non coniate: delle quali tre portano il suo nome, e le altre se gli possono attribuire per via di induzioni più o meno certe.

I. Papa Niccolò V. [Num. 1.] Questo medaglione è segnato col nome del Guazzalotti; e, come porta l'iscrizione, fu fatto dopo la

1. Il Molinet peraltro non dice ciò che il Bonanni, il Cicognara e gli altri autori suoi seguaci gli fan dire; che Andrea da Cremona facesse anche medaglie d'altri pontefici.

morte di quel pontefice. L'anno della sua morte è indicato nel medaglione col MCCCCLIIII; mentre, secondo la nostra cronologia, Niccolò è morto a'24 di marzo 1455. Ma cominciandosi allora l'anno a'25 di marzo, il papa morì l'ultimo giorno del 54. Il nome TOMAS, scritto a piè del ritratto, è il nome di battesimo di quel pontefice. Questo medaglione, per quanto sappiamo, è il primo col ritratto d'un papa; chè quelli di Martino V e di Eugenio IV (i soli che potrebbero credersi contemporanei) sono senz'alcun dubbio restituiti [1].

II. Niccolò Palmieri, vescovo di Orte presso Narni. [Num. 2.] Ha il nome dell'artefice. Anche questo medaglione è fatto dopo la morte del rappresentato.

III. Papa Pio II. [Num. 3.] Da'versi del Campana è provato esser opera del Guazzalotti.

IV. Un altro medaglione dello stesso pontefice, con una testa simile, e coll'iscrizione PIVS · PAPA · SECVNDVS ·; e di sotto: ENEAS · SENEN · Nel rovescio, lo scudo con le armi de'Piccolomini e col triregno, con le chiavi e l'iscrizione: MCCCCLX · PONT · ANNO · SECVNDO · (Vedesi inciso nel *Trésor de Numismatique, Médailles italiennes*, vol. I, tav. XXII, n. 2.) Questo medaglione par fatto prima di quello col Pellicano, che non ha data, ma che forse si riferisce alla morte del pontefice, avvenuta in Ancona, dove, già infermo, si sforzava di apprestare una crociata contro i Turchi. Ne sembra pertanto, ch'egli vi sia raffigurato nel Pellicano che si sacrifica a pro de'figli [2].

1. Di Eugenio IV esiste anche una piccola medaglia d'argento, coniata, senza il suo ritratto, simile per lo stile alle monete di quell'età. Porta la data MCCCCXIL, cioè 1439, e si riferisce al Concilio di Firenze. Questa è la più antica medaglia papale. Eccone la descrizione. Nel contorno è scritto: ✠ SVB EVGENIO PAPA IIII ANNO XPI MCCCCXIL VNITI SVNT (e nel rovescio continua) GRECI ARMENIQ3 IN SINODO FLORENTINA CVM SEDE APLICA. Nel diritto si vede il Papa seduto, col triregno, in atto di benedire, con in mano le chiavi: accanto sono due piccoli scudi colle chiavi e le armi gentilizie del pontefice. Nel rovescio è l'imperatore Giovanni VIII Paleologo ed il patriarca Armeno inginocchiati, colle mani levate, dinanzi a san Pietro, che tiene un rotolo spiegato, dov'è scritta l'ultima parola dell'iscrizione: APLICA, cioè *Apostolica.* Non le incisioni, molto ingrandite e non felici, presso Molinet e Bonanni, ma un buon esemplare che n'è nella raccolta Friedlaender, confrontato con le monete di Eugenio IV, ci mostra evidentemente che questa piccola medaglia è senza dubbio contemporanea.

2. Le due medaglie di Pio II sono ugualmente rare: nè lo stesso Mazzuchelli le conobbe. Vi sono in vero più medaglie di questo papa, ma coniate, con un ritratto assolutamente diverso. Sono poi tutte d'un'età più recente, ed appartengono ad una certa serie di medaglie

V. Papa Callisto III. [Num. 4.] Avendo fatto il Guazzalotti delle medaglie per Niccolò V antecessore di Callisto, e per Pio II suo successore, si può francamente attribuirgli anche questa medaglia, che è certo della stessa mano, ed ha sempre A invece di A, come le quattro antecedenti.

VI. Alfonso duca di Calabria [Num. 6]: medaglione segnato *Opus And. G. Pratens.* Alcuni esemplari, invece della piccola iscrizione, incavata nel rovescio, OB ITALIAM AC FIDEM RESTITVTAM MCCCCLXXXI; hanno quest'altra, parimente incavata: ITALIAQVE RESTITVTA 1481; ed accanto un piccolo Calice da messa. Queste parole fanno continuazione coll'epigrafe scritta sopra: NEAPOLIS VICTRIX. Era naturale, che le iscrizioni non gettate col pezzo, ma incavate dopo col cesello in ciascun esemplare, si variassero a piacere. E la molta fatica che costava il cesellare ogni esemplare dopo il getto, spiega la rarità di tutte le medaglie fuse di quel secolo.

VII. Il medesimo diritto con un diverso rovescio, ma dello stesso anno 1481; dov'è figurata la Costanza. [Num. 7.] L'identità del diritto prova che anche questo rovescio è del Guazzalotti; essendo molto improbabile che i due lati d'uno stesso medaglione siano opera di due diversi artefici.

VIII. Papa Sisto IV. [Num. 5.] Anche questo medaglione è dell'anno 1481, ed il suo rovescio ripete fedelmente, ma però con alcuni cambiamenti, il rovescio antecedente. Non esitiamo dunque a crederlo lavoro del nostro Andrea: e tanto più, che questi ultimi tre pezzi numismatici si riferiscono ad un solo avvenimento; l'espulsione, cioè, de'Turchi dall'Italia.—Nella estate del 1480 un'armata di Turchi, sbarcata presso Otranto, aveva presa quella città; e solo nell'anno seguente potè il duca Alfonso recuperarla, assalendola dalla parte di terra e di mare. Papa Sisto aveva mandato soccorsi. Si osservano de'prigio-

papali *restituite*, che per la mass'ma parte portano le lettere G. P., e sogliono attribuirsi ad un incisore di coni per nome Giovanni Pozzo. Ma una medaglia di Sisto IV, che appartiene a questa serie, conservata nella raccolta Friedlaender di Berlino, è notata G. PALADINO: questo, dunque, è il nome del debole artefice che ha fabbricata una tal serie. Egli ha copiato la maggior parte de' ritratti papali da medaglie originali; e quindi hanno una certa somiglianza, ma un po'contraffatta. Per Pio II peraltro, sembra che non trovasse un originale, forse per la gran rarità delle due medaglie del nostro Andrea; ed ha fatto un ritratto a capriccio. Anzi nel *Trésor de Numismatique*, fra le medaglie papali, ve ne sono delle restituite; e tali per l'appunto son alcune di Pio II.

nieri in abito turchesco a capo del corteggio trionfale, nel rovescio della prima medaglia di Alfonso [Num. 6]; come altri prigionieri seduti presso i trofei nelle altre due. [Num.i 5 e 7.] Nel Leone e nel Lupo che sono presso la porta, nel primo medaglione d' Alfonso, paiono simboleggiati i Cristiani e i Turchi; come il Calice sembra un emblema della vittoria riportata dai Cristiani sopra i seguaci di Maometto.

I tre ultimi medaglioni, come quello del Palmieri, hanno una parte delle iscrizioni incavata; e questa varietà di caratteri, che conferisce alla bellezza delle medaglie, pare che fosse veramente nell' intenzione dell' artefice. La forma A della lettera A non si trova peraltro nelle posteriori e più eleganti medaglie.

Göthe, che possedeva un gran medagliere, e molto se ne dilettava [1], teneva il medaglione di papa Sisto per un lavoro del Pollaiuolo: ma egli non conosceva quello di Alfonso col nome del Guazzalotti; il quale, come dicemmo, ci fa sicuri che quello pure di Sisto IV sia opera del Pratese.

IX. Un medaglione di Costanza Bentivoglio, moglie di Antonio Pico della Mirandola, ha la medesima figura della Costanza, ch' è nei rovesci degli ultimi due già descritti. Anzi questo rovescio è gettato sullo stesso modello; ritenuta la parola CONSTANTIA, che sta al di sotto, e tolte via le altre parole dell' iscrizione insieme co' trofei, che non vi avevano più luogo. La ripetizione di questo rovescio pare che debba attribuirsi al nome che portava la Bentivoglio. Probabilmente, anche questo medaglione, come la maggior parte degli antecedenti, fu fatto in Roma, dove Costanza Bentivoglio soggiornava mentre il suo marito, scacciato dal fratello Galeotto, era capitano a' servizi di papa Sisto; per la cui mediazione potè ricuperare nel 1483 il suo patrimonio, la contea di Concordia. La Costanza porta nel medaglione anche il titolo CONCOR*diæ* COMIT*issa:* dunque è fatto dopo il 1483, che vuol dire un poco più tardi di quello di papa Sisto, che ha l' anno 1481.

X. La medesima figura della Costanza, gettata su quello stesso modello, con la semplice iscrizione CONSTANTIA, ricorre in un bel medaglione della raccolta Friedlaender, fatto per Giovambatista Dotti

1. Vedi: *Programm der Jenaischen Litteratur-Zeitung*, 1810, p. VIII; ed il *Catalogo della Collezione del Göthe*, compilato da J. Friedlaender.

(Dottus) di Padova, che fu capitano della repubblica Veneta, e morì nel 1513.

La figura della Costanza in tutti questi medaglioni è simile, e senza dubbio gettata sullo stesso modello, nel quale solamente si cambiavano le iscrizioni. Già dicemmo che siffatta identità nei rovesci ci manifesta autore anche dei diritti il nostro Pratese. Non ne viene per ciò che si possa sempre dalla sola somiglianza delle rappresentazioni arguire che diverse medaglie siano opera di un medesimo artefice. Per esempio, il Pellicano del medaglione di Pio II del Guazzalotti è molto simile ad un altro Pellicano d' un medaglione di Vittorino da Feltre, che porta il nome del celebre Vittore Pisano. Gli artefici di quell' età copiavano francamente una bella figura d' un altro, non altrimenti di quello che fecero i Greci e i Romani. Quindi è, che non vorremo prendere a sostenere che siano opera del Guazzalotti due pezzi con una Costanza simile alla sua, ma d' altra grandezza. Uno è un medaglione inedito, come pare, della raccolta Friedlaender, che rappresenta *Hieronymus Santucius Urbinas Eps. Forosemproniensis;* l'altro, una piccola medaglia di *Maria Politiana*, nel R. Medagliere di Berlino. Il Santucci fu vescovo di Fossombrone dal 1470 al 1494; e Maria Poliziana fu parente e contemporanea del celebre Angelo Poliziano [1]: epperò, quanto al tempo, i due medaglioni potrebbero essere molto bene del Guazzalotti. Ma il primo è d' uno stile anche più nobile e grande che i lavori del Pratese, e mostra esser opera di maggiore artefice.

Al Pratese si potrebbero attribuire più sicuramente un medaglione del già ricordato duca Alfonso di Calabria; che, ricordando un avvenimento dell' anno 1478, può dirsi quasi contemporaneo degli altri suoi medaglioni del 1481. Il principe vi è rappresentato nella stessa foggia, ma è di profilo: sul rovescio è un sacrifizio coll' epigrafe: *Super Monte Imperiali vi expugnato.* Nel *Trésor de Numismatique* [2], dove il medaglione è riportato, si dice: *Les géographes italiens ne mentionnent aucun lieu de ce nom* (Monte Imperiale) *dans le terri-*

1. Il ritratto di Maria ricorre come rovescio della medaglia di Angelo Poliziano. Vedi *Fridericus Otto Mencke, Vita Angeli Politiani; Lipsiæ, 1736;* p. XVI. Nel *Trésor de Numismatique*, la celebrità del nome non ha reso esente la Maria dalla sorte toccata a tutte le donne che furono ignote all'editore francese, cioè, d'esser presa per una *courtisane!*

2. *Médailles italiennes*, vol. II, tav. XVII 3; ma meglio presso *Mieris*, vol. I, p. 264.

toire de Naples. Ma perchè questo luogo dev' essere nel territorio napoletano? Non poteva un principe di Napoli far guerra e conquistar città fuori dei confini del regno paterno? Quivi è parola del Poggio Imperiale in Toscana, oggi Poggibonsi; dove Alfonso, guerreggiando in Toscana nel 1478, s' accampò e combattè.

La prima opera del nostro Pratese, per quanto ne sappiamo fin' ora, è la medaglia di Niccolò V, potendosi supporre che fosse fatta non molto dopo la morte di quel pontefice, che avvenne nel 1455. Le vengono dietro quella di Callisto III e le due di Pio II, una delle quali porta la data del 1460. Di Paolo II, che successe a Pio, abbiamo molte medaglie; ma non ne vorremmo attribuire nessuna al Guazzalotti, essendo molto più piccole delle sue, e d' uno stile più elegante [1]. Ma sotto il regno di questo papa, egli lavorava il medaglione del Palmieri, colla data della sua morte, 1467. I più recenti son quelli del 1481 e del 1483. Senza dubbio, fra le medaglie anonime di quel tempo, ne saranno ancora molte del Guazzalotti; ma la sola somiglianza dello stile, senz' alcun' altra prova, non basta a fondare induzioni. Altrimenti, gli ascriveremmo due bellissime medaglie assai somiglianti a quelle che portano il suo nome. La prima, del celebre cardinale Estouteville, di cui si conoscono esemplari con due diversi rovesci (una donna che tiene armi gentilizie, nel R. Medagliere; e le sole armi, nella raccolta Friedlaender). Queste medaglie non son fatte prima del pontificato di Sisto IV, essendovi chiamato quel Cardinale *Camerarius S. E. R.;* dignità che gli fu conferita da quel papa. La seconda è di Fabrizio Marliani, vescovo di Piacenza, segnata colla data del 1485.

Nelle dieci medaglie che sono sicuramente del Guazzalotti, possiamo tener dietro ai progressi che l' artefice andò facendo dal suo primo saggio, il medaglione di papa Niccolò V, lavoro già caratteri-

1. Il Vasari nella Vita del Vellano ci fa sapere, che Paolo II veneziano fece fare al Vellano di Padova la sua medaglia. Ma di qui non si vuol trarre la conseguenza, come spesso si è fatto, che tutte quelle piccole medaglie di Paolo II siano opera del Vellano: anzi, è certo che sono d' un altro. Alcune piccole medaglie rappresentano Paolo II da cardinale, e però son fatte prima del 1464, nel qual anno egli ascese al soglio pontificale, e, secondo il Vasari, chiamò il Vellano a Roma. Come dunque quelle medaglie del cardinale non son del Vellano, nè sue debbono credersi quelle del papa che somigliano alle prime. Inoltre, i lavori del Vellano (come, per esempio, i rilievi dati dal Cicognara, vol. II, tav. XII) son d' uno stile molto più antico, più severo e diverso da quello di tutte queste piccole ed eleganti medaglie.

stico e vivace, ma un poco rozzo. Le teste del Palmieri e del pontefice Pio II, ma in special modo la prima, sono molto belle e ingegnose; e nel medaglione di Alfonso ha vinto molto bene la difficoltà di rappresentare la testa in mezzo occhio. Anche i rovesci diventano gradatamente più ricchi nell'invenzione, e più franchi nella esecuzione.

Il Guazzalotti operava già nel 1455: dunque le sue medaglie sono tra le più antiche. Già ne trattammo in un' altra operetta sopra la questione: quali sono le più antiche medaglie? Il nostro Andrea fu, come pare, il primo che modellasse e fondesse medaglie in Roma. Quivi sembra che soggiornasse lungamente, sicchè fece medaglie per quattro papi, e fu (com' egli stesso s' intitola) *scriptor in registro Bullarum*. Le sue opere lo mostrano artefice eccellente; il Campana lo paragona a Pirgotele: dovette dunque al suo tempo esser celebre; e tanto più fa maraviglia che il suo nome fosse andato in oblio.

Le sette medaglie disegnate nelle nostre Tavole si trovano nella raccolta del mio defunto genitore.

APPENDICE

AVVERTIMENTO

Appena pubblicata nel 1857 a Berlino la Memoria del dottor Giulio Friedlaender sul Guazzalotti, il barone Alfredo Reumont ne rese conto nell' Archivio Storico Italiano [1] *con un accurato articolo, al quale io stesso feci qualche nota. Quivi produssi un piccolo documento, che avrebbe forse data la ragione del come l'artefice pratese si potè scambiare con un lombardo. E il documento era questo:* VIIII nov. 1491. Dominus Andreas olim domini Dominici domini Antonii (de Guazzalotis), urbis Bergami habitans, venit Pratum cum honorabili comitatu, ut patriam suam et natalem solum agnosceret, et gentiles ac consanguineos suos viseret: cui ostensum est sacrum Cingulum [2]. *Ma non andò guari che nell'Archivio Centrale di Stato si rinvenne una lettera del Guazzalotti canonico pratese a Lorenzo de' Medici, a piè della quale si sottoscrive* Andreas Philippi [3].

Questa lettera non è senza importanza. Prima di tutto ci rende certi, che Andrea di Filippo Guazzalotti piovano d'Aiolo è l'artefice delle medaglie, e che quattro (credo quattro esemplari di una stessa medaglia) ne mandò al magnifico Lorenzo nel 1478. Nasceva però un dubbio per quelle parole: « le quale (medaglie) ò trayetate » con li mei mano, che Bertoldo à facta la prima impronta. » Fu

1. Nuova Serie, tomo VI, parte I, pag. 148-51.
2. Archivio del Comune di Prato, Diurno di deliberazioni, *ad annum*, a c. 24 t.
3. Questa lettera fu da me pubblicata nel *Giornale Storico degli Archivi toscani*, III, 67-9; e si riproduce fra i Documenti di quest'*Appendice*, sotto il n. II.

dunque il Guazzalotti un gettatore e nulla più? Ma il dubbio si dileguava dinanzi alle note medaglie, che portano scritto OPVS AND. G. PRATENS., *e all' epigramma del Campana che lo dice scultore, e non dubita di paragonarlo ai grandi Maestri dell' antichità. Che diranno dunque quelle parole? Diranno, che il Guazzalotti gettò anche medaglie sull' impronta fatta da un altro artefice, e segnatamente dal prediletto discepolo di Donatello; e forse ci verranno a comprovare per modo indiretto, che il Guazzalotti fu veramente artefice d' impronte. « Olo facto volintieri (di traiettare la impronta di Bertoldo), perchè è dignissimo trovato, et è cosa immortale, et sta » bene; et è lui da esser laudato. » Così soggiunge il Guazzalotti, volendo dire: che, attesa l' eccellenza del lavoro, la bellezza dell' invenzione, erasi prestato volentieri a servir l' amico Bertoldo in quell' opera tutta manuale; che, essendo pur egli artefice di medaglie, non voleva che si pigliasse per sua la bella impronta di cui mandava i getti al Magnifico. Tutto ciò a me sembra certo.*

Poche notizie avevamo di questo artefice, il cui nome era ormai fatto straniero alla stessa sua patria. Figlio di Filippo Guazzalotti, canonico della propositura di Prato, rettore della pieve d' Aiolo nel contado pratese (che fu da' Guazzalotti dotata), scrittore nella curia romana e familiare del vescovo Palmieri, lo dicevano i documenti già noti. Altri documenti, trovati nel R. Archivio Centrale di Stato dal mio amico e collega direttore Gaetano Milanesi, ci offrono qualche notizia di più.

La portata fatta dal Guazzalotti agli ufficiali sopra il Catasto fissa l' anno della sua nascita al 1435 [1]. *Quattro sue lettere al vescovo di Forlì ci mostrano come il canonico Andrea fosse collettore delle decime ecclesiastiche in Prato* [2]. *E da queste e da quella*

1. Vedi fra i Documenti, sotto il n. III.

2. Vedi fra i Documenti, sotto il n. I. — Altre lettere del Guazzalotti a Lorenzo de' Medici si vanno trovando nel riordinare i carteggi medicei nel R. Archivio di Stato. Niuna per ora dà notizie che illustrino viemeglio la vita del nostro Artefice. Solamente in una lettera de' 16 febbraio 1478 si legge: « Mandovi cinque banbini di octone, che v' ò trayetati: » fumi donati in pionbo, et vene da Bressa: oli trayetati, et per el presente Lucha vostro » ve li mando. »

X

sappiamo, ch'ebbe un fratello per nome Pagano, morto prima del 1480, da cui era nata nel 1472 una figlia chiamata Libera. Nell'80 i suoi beni consistevano in una casa nella terra di Prato verso il monastero di San Giorgio, da lui stesso comprata: donde possiamo conghietturare che nè con l'arte nè con i beneficii avanzasse molto le sue fortune. Il vedere che nella portata si chiama canonico pratese e fin cittadino fiorentino[1], e non dice d'esser piovano d'Aiolo, mi farebbe credere ch'egli rinunziasse quella cura d'anime dopo il 1478: e ne troverei la ragione nella lettera a Lorenzo de' Medici, dove si parla del miserevole incendio della sua pieve con le masserizie, e si accenna a un suo malumore col vescovo di Pistoia.

In un certo libro di prebende canonicali della chiesa di Prato[2] si ricorda il Guazzalotti fino dal 1464 tra i canonici che convivevano col Proposto. Pare che nel 94 si sciogliesse il convitto; e fra i canonici licenziati è il nostro Andrea, con una delle prebende così dette delle cento misure. Nel campione E, *che tira dal 1475 all'85, si trovano le distribuzioni corali puntualmente pagate al canonico Guazzalotti[3]: manca il campione* F *dall'anno 86 al 99; e in quello* G *non si vede più segnato il suo nome. Egli era morto nel 1495 o nel 96, perchè appunto nel 96 non comparisce più neppure nel citato libro delle prebende.*

Il dottor Friedlaender pone verso al 1455 il primo lavoro del Guazzalotti; e può stare. Egli era su i venti anni. Ma che rimanesse in Roma, e quivi facesse le sue medaglie fino all'81, non

1. La provvisione della Signoria di Firenze fu vinta nei Consigli del Capitano e del Potestà nei giorni 20 e 21 marzo; e questo n'è il sunto: Considerando che i nobili uomini di casa Guazzalotti di Prato furono sempre benemeriti del Comune di Firenze e della Parte Guelfa, e specialmente difesero quel Comune e la terra di Prato, *que membrum dicte civitatis Florentie semper fuit et est*, quando fieri nemici ghibellini vennero armati e con bandiere fino alle porte di Firenze, tentando di distruggere la Parte Guelfa; volendo ora ricompensarli, si delibera: Che tutti di casa Guazzalotti, e i loro figli e i discendenti in perpetuo, legittimi e spuri, siano considerati come cittadini popolari di Firenze.

2. Fra i manoscritti della biblioteca Roncioniana di Prato.

3. Archivio del Capitolo di Prato.

può ammettersi. Nel 72 era in Prato collettore [1]; nel 78 scriveva da Prato a Lorenzo de' Medici; nell'80 faceva da Prato la sua portata al Catasto; finalmente, dal 75 all'85 riscuoteva le distribuzioni corali del suo canonicato, che accennano a una continua residenza. Probabilmente egli andò a Roma giovanissimo, come fa credere quel linguaggio niente toscano delle sue lettere; ma forse non vi prolungò il soggiorno oltre alla morte del vescovo Palmieri, avvenuta nel 1467 [2]; quantunque dalle stesse lettere si abbia indizio di una gita a Roma.

C. Guasti.

1. Vi era anche nell'anno precedente. Nei rogiti di ser Antonio Benamati, notaro pratese, sotto il 1471, si trovano *d. Andreas Philippi de Guazzalotris canonicus* e *Carolus Andree Caroli de Prato* (ch' era dei Gherardacci o Bocchineri) eletti procuratori dal popolo della villa d' Aiolo *ad conferendam cappellaniam Santi Iusti positam in plebe Aioli d. Donato Niccolai Donati de Prato.*

2. L'Ughelli (*Italia Sacra etc.; Venetiis, Coleti, 1717;* vol. I, col. 739-40), parlando del vescovo Palmieri, reca la medaglia del Guazzalotti rozzamente incisa, e soggiunge: *Decessit Romæ anno 1467; sepultusque est apud S. Augustinum, ante sacellum S. Monicæ sacrum, cum hoc subjecto epitaphio, ingredientium pedibus prope detrito.*

NICOLAO PALMERIO SICVLO EPISCOPO HORTANO D. AVGVSTINI RELIG. ADDICTO, ORATORI, PHILOSOPHO, THEOLOGOQVE ILLVSTRI, SACROSANCTÆ FIDEI CATHOLICÆ DEFENSORI, HÆRETICORVMQVE EXPVGNATORI ACERRIMO. QVI ANN. XXVIII SVMMA CVM LAVDE IN AGRO DOMINICO LABORAVIT, MVLTAQVE SVÆ DOCTRINÆ MONVMENTA RELIQVIT. ANDREAS PRATE[NSIS] LIBERALITER. . . . FECIT. VIXIT ANNIS LXV. MENS. XI. DIES XXIX.

DOCUMENTI

N. I. — An. 1472-73.

Lettere quattro di Andrea Guazzalotti ad Alessandro Numai vescovo di Forlì e commissario apostolico in Toscana.

(Archivio della Badia di Firenze, nel R. Archivio Centrale di Stato, filza 294.)

Reverendo in Christo patri et domino domino Alexandro Dei gratia Episcopo Forliviensi, et santissimi Domini nostri Comissario vel Subdelegato benemerito.

Reverende in Christo pater, post humilem commendationem. — Io venni l'altro dì passato a Firenze ad exequire la bolla de messer Andrea Veri da Forlì, prima per l'amicitia, et l'altro, che è precepto apostolico. Non mi credete fare dispiacere, nè anche credevo fosse interresso de la S. V.; chè, se io l'avesse saputo, averia proveduto etc. La S. V. me disse che me mandaristi certe commissione sopra la decima; ad ongni posta de la S. V. quivi aviti la persona, la casa et la roba. Sum venuto qui per tempo; et poi, Dio mediante, tornerò a Roma. Ò dato donna a mio fratello, et comperato una casa, et fornitella assai competente. Questo che chiedo a la S. V. di gratia, che vi sia aricomandato come servitore et cortisano, et etiam cappellano de Monsignor de Ravena, perchè mi fece suo cappellano, et one la bolla: prima mi fu posto deze ducati. Non so se la S. V. riscota quello mese, la S. N. de Firenze, overo la S. V. la meterà. Donde supplico a la S. V. vi digniate, o a bocha al presente, o uno picolo verso; et che stia con speranza v., che non sia dato in preda, che paya almanco che sia vostro servitore. Non altro: sempre mi aricomando a la S. V. *Ex Prato, xj ianuarj.*

Servulus Andreas de Guazalotis
canonicus pratensis ubique
S. D. V.

Reverendo in Christo patri et domino domino Alexandro Dei gratia Episcopo Forliviensi ac Commissario sanctissimi domini nostri Pape, benemerito et dignissimo.

Reverende in Christo pater, post humilem commendationem. — Sabbato passato spazai el piato con gli offitiali del Monte, non senza

fatica et spexa, et tardi mi partj, et reincresetime che non potiti venire a domandare licentia a la S. V.

Come sa la S. V., za si sa che io sonno servitore de la S. V. Io sonno stato pregato da uno Maestro religioso de Observantia, che è qui fuora di Prato, di bona vita et de observantia bona, che si chiama maestro Ieronimo de' Picholomini, parente di papa Pio et patre del Cardinale de Pavia et di monsignor di Sena, et è senese, che aricommando la S. V.; dove la sua presentia dimostrerà a la S. V. che io non scrivevo bosìa: ve lo aricomando. À la imposta sua de uno priorato, che apena può vivere, et la intrata sua si è quasi in oglio, donde non è stata ricolta de le quatro parte l'una: m'à pregato che priega la S. V.: donde sonno contento avere facto, perchè la conscientia non mi ingana a pregare per lui et per soi monaci, et vivano de limosina al più. Donde non priego altro, salvo con honore de la S. V., et quello potiti fare, che pare almancho che sia con honore a la S. V. servitore.

Ceterum, aricordo humilemente a la S. V., che mi faci riscotitore, come benignamente la S. V. me à impromesso; et farò honore a la S. V.; et non adimando altro, salvo che per honore et non per guadagno etc. Et si besogna che faci pregare a la S. V. a Lorenzo di Piero di Cosmo, vi farò pregare. Sempre mi aricomando a la S. V.; et priego et pregorò ine le mei mese per la S. V., et anche che io possa restaurare a l' amore grande che la S. V. mi à mostrato, che veramente l'ò conoscuto: el facto mio non v'aricordo, che so et sum zerto che vi sarò per aricommandato. *Ex Prato, xxvij ianuarij.*

Servulus ANDREAS DE GUAZALOTIS
canonicus pratensis.

Reverendo in Christo patri et domino domino Alexandro Dei gratia Episcopo Forliviensi, sanctissimi Domini nostri Commissario, domino et benefactori meo singullarissimo.

Reverende in Christo pater et domine mi, post humiles commendationes. — A li sei dì scrissi una lettera a la S. V., di questo mese. Et in el principio scrisse: *Modice fidei quare dubitasti;* zoè del mantello che scrissi el costo suo in Roma, et scrisse anche del preso: la S. V. poteva aconzarlo. Et se non fosse che ò messo a mano

una parte della mia pieve che ruvinava, che mi besogna qualche denaro, ve l'averia donato etc.

Ceterum, scrisse a la S. V. del facto de le monache di Sancta Chiara, che recusavano di pagare, et come li aveva tolto la messa. Loro, zoè le dicte monache, ànno obtenuta una patente sigillata con el sigillo della S. V. grande, come non dia loro impazo nesuno; et è sotto scripto de ser Alessandro, et non me l'àno voluta lassare: la dicta patente non so se fosse ingano. Un' altra volta piaza la S. V. mettere la mano de la S. V., et rimarò satisfacto.

Delle monache di Sancto Nicolao sum stato da quatro volte, et monsignore el Proposto à concluso et aiutatome che pagino sollo vintidua ducati largi de la prima et della seconda paga. Et così le poverete gli àno acatati in qua et in là, et ògli; et così l'ò facto la poliza, con consentimento del Proposto.

Ò riscosso con bone parole et minaze da setanta, et credo sarrà octanta ducati. Besogna che la S. V. faci fare una lettera agli Octo o a la Signoria, perchè questo Potestate dice avere perso quella, et non vuole fare a mio modo; et la S. V. la dia al presente portatore, el quale mando. Et saria venuto in persona a rendere rasone, si non fosse che ò avuto uno parro di calci da mulo in el colo del piè et la stafa, che non ò potuto andare bene; et l'altra septimana sarrò da la S. V.: et piaza de farme avisare quello habia affare, et spetialmente de le monache di Sancta Chiara, et che possi mostrare loro etc.

Qui si ordenerà una bella presentatione: se la S. V. vorà venire a vedere, che sarrà mezo Firenze, sa dove deve venire, a casa vostra, i mei, zoè. Pagano mio fratello et la cugnata mia si aricommanda a la S. V.: l'à avuto parichi dì la terzana; pur sta meglio, et dui dì che e' non l'à avuta. *Ex Prato, die x iulii.*

Servulus ANDREAS DE GUAZALOTIS
canonicus pratensis.

El Potestà m'à tenuto a bada: non so perchè l'abia facto: prima me disse che lasasse passare le ferie octo dì inanti a San Zohanne et octo dì dopoi, et tre dì del perdono de Sancta Liberata; ora dice non trovare la lettera degli Octo, et che ne faci venire un'altra. Ò riscosso le comannate; che se l'avesseno saputo, non s'averia ri-

scosso quatrino. Sichè la S. V. mandi la lettera, o de la Signoria o degli Octo, per el presente.

Reverendo in Christo patri et domino domino Alexandro Dei gratia Episcopo Forliviensi, santissimi Domini Nostri Commissario, domino meo et benefactori singularissimo.

Reverende in Christo pater, post humilem comendationem. — Come zonsi, andai al Podestà et presentai la lettera degli Offitiali del Monte: disse di obedire, ma volse dodeze quatrini, che dize che sonno issoi, et è usanza: non mi zovò che dicesse, che fosse fatti de la Signoria. Si sequestra tutavia. Aricomando a la S. V. i frati de Sancto Dominico, che sun stati quatro mesi a grano imprestato et a vino, et non si trova pane per acato, et è neccessario che vadano via: volevano darme el tabernacolo del Corpo de Christo, o uno mesale; ò dicto che non ò tal commissione: et el grano che aricoglie questo anno besogna rendere, perchè si guastò loro. La tassa loro si è quatro ducati per paga, che sonno octo. Dicono de dui o più tre[1] che venderano quello grano che avanzarà dello imprestato. La conscentia mi dà, che io, como servitore, ve gli aricomandi.

La festa de Sancto Silvestro et Constantino si s'è bandita ali vintidua et vintitre di augosto[2]; sichè per parte de mio fratello et della mia cugnata, che la S. V. venga, vederà parechie facetie: et meglio starà a vedere in uno castello che in Firenze; chè l'omo non sarrà così guardato, et è più conveniente, et darasse solazo.

Ò parlato con el Prothonotario, et dissi quello m'aveva dicto la S. V. de le monache di Sancto Nicolao: dize che ve lo arecordarà bene quando fu questo che le dette donne non avessero a pagare più che vintidua *pro utraque solutione.* Tutti i mei si se aricomanda a la S. V. *Ex Prato, xvj iulii.*

Ò avuto una poliza da uno frate de Sancto Augustino, di mano della S. V. Et così faci, quando vuole la S. V. che faci più una cosa che un'altra, di mano della S. V.

Servulus ANDREAS DE GUAZALOTIS
canonicus pratensis.

1. Intendi, tra due o al più tre giorni.
2. Una delle solite Rappresentazioni.

N. II. — An. 1478.

Lettera di Andrea Guazzalotti a Lorenzo de' Medici.

(Archivio Mediceo avanti il principato, filza 108.)

Nobili viro Laurentio de Medicis, magnifico civi florentino, suo benefactori colendissimo.

Nobilis vir tanquam maior mi honorande, post debitam comendationem. — Mandove per el presente aportatore, ch'è ser Bartholomeo mio cappellano, quatro medaglie, le quale ò trayetate con li mei mano, che Bertoldo à facta la prima inpronta; et vene qui a me: òlo facto volintieri, perchè è dignissimo trovato, et è cossa immortale, et sta bene, et è lui da esser laudato.

Credo sapiate la desgratia mia, che la pieve mia è quasi tuta arsa, et la casa et lecti et altre massaritie. Et questo fu, che un contandino condusse da Firenze a Yolo uno medicucio che si chiama Fantacio per medicare sei figlioli che erano amalati di peste, et inpromesse in tre mexi quaranta fiorini: el medichare è stato per sì facto modo, che i dicti sei figlioli de quelui morireno tuti de peste. Et poi el dicto medicho siando in la mia pieve, et siando meso per quello contandino in la dicta pieve, morì, et fuli posto una candelia al capo, siando morto. El capellano, andando per sotterarlo, et chiamar uno, quando tornoe, trovò el fuocho; et erano quatro pioviali de sete con fresi d'oro, et sete pianete, et dodece camisi; per modo che, in tuto, son peio de quatrocento fiorini. Et per questo siando el dicto medicho a confessione, lassò che quello contadino che aveva a dare trenta fiorini si dispendesse per l'anima sua dove meglio li pareva, facendossi conscientia de non avere guarti i soi figlioli. Siando questo, et per loro avuto el gran dano, vi prego, si è possibille, che questi denari s'abiano a spendere in paramenti, et per la casa et chiexa, o per la via degli Oto fare fare una lettera al podestà de quivi, che questo contandino sborsa; lui è contento, ma à paura degli heredi de Fantacio medicho: o per la via degli offitiali del Morbo, dove meglio par alla M. V.

Prego anche la M. Vostra, siando stato più de quaranta dì che non è morto persona a Yolo, vi piacia che gli Oto scriva al podestà, che i mei lavoratori et gli altri, siando così dicti quaranta dì, aciò si

possa vendemiare: perchè qui si fa a gara; et chi non à possessione di là, non si ne cura. Pregove habia questa gratia.

Ceterum, vi prego che mi arecommandiati ad Antonio Pucci: io ò pagato più della metà della inposta, et vorei gratia insino a ricolta l'altra metà, per amore de questo sinistro, aciò possa coperire i tecti etc. Scrivove con securtae, perchè non ò altro protectore, si non la M. V.

El vescovo si m'à mandato una citatione, trovando la casone del petrasimolo, che i mei cappellani àno lasciato morire alchuni senza sacramenti. Et questo è perchè vi scrissi quando el suo notayo vene a Prato; et disse che loro avevano erato, et perchè li risposi malamente, con nome de Dio io feci fare la mia scusa. Se lui mi vorae fare torto, recurerò alla M. V. Non altro; salvo sempre pregerò che Dio vi ci conservi in sanitae et alegreza.

Prati, die xi septembris.

Servitor
ANDREAS Philippi DE GUAZALOTIS
canonicus pratensis.

N. III. — An. 1480.

Portata di Andrea Guazzalotti agli ufficiali del Catasto.

(Archivio centrale di Stato in Firenze, Catasto del 1480. Quartiere San Giovanni, gonfalone Leon d'oro; libro 1, 201.)

Quartiere di Sancto Giovanni. Gonfalone Lione d'oro.

Messer Andrea di Philippo d'Andrea di messer Philippo Guazzaloti da Prato, canonico pratese, cittadino fiorentino, per legge fatta pel Popolo et Comune di Firenze nel 1340 a dì 20 del mese di marzo.

Sustantie.

Una casa per suo habitare, posta in Prato in porta Tietii, loco detto a Sancto Giorgio: che da primo et secondo Via, a iii° Chiasso, a iiij° prete Antonio Pucchio, o con più altri più veri confini; la quale conperò da Maso o vero Thommaso di Bertino di Conte da Prato, carta per ser Andrea di Giovanni Bellandi notaio pratese.

Bocche.

Messer Andrea detto, d'anni 45.

Libera, nipote di detto messer Andrea, et figliuola fu di Paghano fratello carnale di detto messer Andrea, d'età d'anni 8.



1



Raff. Salari Fior. riprod.



2





3



Raff. Salari Fior. riprod.





4





5

Raff. Salari Fior. riprod.



6



7



Ruff. Salani Fior. riprod.